

IL BILANCIO. Il 2009 andrà in archivio con risultati ancora soddisfacenti per le cantine che operano nel comprensorio

# Bollicine, un brindisi senza crisi

Franciacorta in linea con il 2008 con 9,5 milioni di bottiglie

F.lli Berlucchi, Bellavista e Uberti ok  
Ferghettina e Montina crescono

Claudio Andrizzi

Nelle cantine di Franciacorta il brindisi di San Silvestro si annuncia positivo: il comparto delle bollicine «made in Bs» chiude il 2009 con un sospiro di sollievo, sull'onda di una sostanziale conferma delle performance 2008 sostenute dal buon andamento degli ordini nell'ultimo mese.

«IDATIFINALI ancora non ci sono, ma posso anticipare che sono in linea con quelli dell'anno scorso - annuncia il presidente del Consorzio di tutela, Maurizio Zanella -. Dovremo registrare un pareggio, al massimo un calo del 3%: risultati più che soddisfacenti considerando quanto sta capitando nel mondo del vino di qualità, con cali medi del 20% che nascondono anche veri e propri crolli del 30% e anche più. Lo champagne ha registrato una caduta dei prezzi, sia sul mercato domestico che all'estero, come un po' tutti i vini francesi. Per quanto ci riguarda la tenuta è già positiva». La situazione del Franciacorta, che dovrebbe archiviare il 2009 con spedizioni prossime ai 9,5 milioni di bottiglie, sembra in linea con il più ampio

quadro nazionale, caratterizzato dal grande boom del «made in Italy»: si stima che, nell'ambito della festività, salteranno 95 milioni di tappi per una spesa superiore ai 720 milioni di euro. «È condivisibile l'invito a brindare italiano, a guardare con maggiore attenzione al prodotto nazionale - spiega ancora Zanella - ma generalizzare è sciocco, perché i numeri raccolgono realtà produttive radicalmente diverse tra loro e nemmeno paragonabili, il cui valore resta comunque inferiore a quello dei Paesi forti produttori come Francia e Spagna».

**RESTA IL FATTO** che, girando fra le cantine, si registra un clima disteso. «Considerato l'inizio 2009, non avrei mai creduto di chiudere l'anno con il sorriso sulle labbra - afferma Paolo Ziliani, direttore commerciale della Guido Berlucchi -. L'inversione di rotta è iniziata già a giugno, le conferme di una ripresa sono arrivate a settembre per consolidarsi magnificamente da ottobre a dicembre. L'annata sarà in linea con il 2008, con 4,6 milioni di bottiglie e un fatturato a 44 milioni». Per Agostino Uberti, dell'omonima maison di Erbusco, non c'è dubbio che a Capo-

danno si brinderà bresciano. «Abbiamo registrato solo una leggera flessione, dovuta più che altro a una scrematura nella clientela, ma non ci sono stati grandi cali. La crisi si è avvertita soprattutto nelle difficoltà e lentezze dei pagamenti».

**VICINO** a chi brinda alla stabilità, c'è anche chi chiude il 2009 in crescita. «A fine novembre abbiamo registrato un +11% sul 2008, dicembre è andato molto bene - sottolinea Laura Gatti di Ferghettina, azienda da 350 mila bottiglie, 260 mila delle quali di bollicine -. La crisi, in termini di vendite, non l'abbiamo sentita, forse più in termini di incasso e di rientri, ma non ci lamentiamo». Si sorride anche a Monticelli Brusati, nelle cantine de La Montina. «Con piacevole sorpresa, considerate le funeste previsioni d'inizio anno, chiuderemo con una crescita fra il 3 e il 4% e un paio di prodotti esauriti - spiega il responsabile commerciale, Michele Bozza -. Le aziende, per quanto ci riguarda, non hanno tagliato sulla realistica. Un bel segno. E, comunque, le bollicine hanno tirato tutto l'anno». D'accordo Mattia Vezzola, direttore di Bellavista pronta a chiudere il 2009 in leggera crescita. «Le bollicine rimangono un elemento determinante nella tenuta dei mercati, forse la débacle dello Champagne ci ha portato qualche vantaggio: nessuno vuole nascondere la crisi, ma in fondo il brindisi sarà meno triste di quanto si pensasse».



Maurizio Zanella



Paolo Ziliani



Michele Bozza



Laura Gatti



Mattia Vezzola



Agostino Uberti

MULTIUTILITY. Firmata la lettera d'intenti

## LGH - AcegasAps: un altro passo verso l'integrazione

Ora il piano da presentare ai Consigli e agli azionisti puntando sulle sinergie tra le due società

Un altro passo verso l'aggregazione. È stata firmata ieri dai vertici di AcegasAps (Trieste e Padova) e Linea Group Holding (Cremona, Pavia, Lodi, Rovato e Crema) una lettera di intenti per definire un progetto di integrazione industriale e societaria fra le due utilities. Con questo passaggio si sono vincolate a una trattativa in esclusiva e assunto un obbligo di riservatezza, si legge in una nota nella quale viene evidenziato che, dal matrimonio, nascerebbe un gruppo da oltre 1 miliardo di ricavi.

Massimo Paniccia e Cesare Pillon per AcegasAps, Andrea Pasquali e Fabrizio Scuri per Linea Group Holding hanno firmato la lettera di intenti, definita «un ulteriore atto formale», che fa seguito al comunicato congiunto diffuso il 15 dicembre scorso, con il quale le due società «proseguono il percorso intrapreso che punta a verificare, entro breve tempo, le ragioni industriali dell'integrazione». Verrà realizzato uno studio per definire i contenuti e i principali termini del progetto aggregativo, da presentare ai Consigli di amministrazione e ai soci di riferimento. Il piano punterà - spiega il comunicato - sulle for-



Fabrizio Scuri guida «LGH»

ti sinergie ottenibili, sulla valorizzazione degli asset strategici, sul rafforzamento dell'elevato potenziale industriale, sull'incremento del numero e della qualità dei servizi alla clientela e sul rapporto con i territori e le comunità locali. La multiutility che nascerà dalla fusione avrà circa 3 mila dipendenti e un bacino di oltre 2 milioni di abitanti serviti. Si collocherà tra i primi operatori italiani nel settore con 1,5 milioni di tonnellate annue di rifiuti trattati e una capacità di termovalorizzazione di oltre 700 mila tonnellate, circa 1 miliardi di metri cubi di gas distribuito, 1,4 Twh di energia elettrica e 70 milioni di metri cubi di acqua garantiti alle utenze sparse sul territorio.

# CAACCIA

AGRICOLTURA  
AMBIENTE  
TRADIZIONI

ASSOCIAZIONE DEI MIGRATORISTI  
ITALIANI PER LA CONSERVAZIONE  
DELL'AMBIENTE NATURALE



TELEFONO - FAX 030 3753583

ECCO IL TESTO DELLA LETTERA AL DIRETTORE DI UN QUOTIDIANO A DIFFUSIONE NAZIONALE

## Ancora una volta una presa di posizione per difendere cultura e tradizione della caccia

Il Comitato Esecutivo dell'Annu Migratoristi ha inviato una lettera al direttore de Il Giornale. Riportiamo il testo integrale in questo spazio della rubrica settimanale dedicata alla caccia.

Caro Direttore de «Il Giornale» constatiamo che, per l'ennesima volta, Oscar Grazioli torna a strappare di caccia sulle pagine de «Il Giornale» presentando l'ennesima accozzaglia di luoghi comuni e preconcetti, prova del fatto che, oltre ad essere prevenuto in materia (come lui stesso candidamente ammette), è anche disinformato e non si cura di rimediare alle sue lacune per fare una corretta informazione all'opinione pubblica.

Per noi si tratta di un ottimo esempio di giornalismo e di giornalista in declino, altro che la caccia come lui sostiene.

Ci consenta di porre rimedio rendendo pubblico sugli stessi spazi questo nostro doveroso tentativo.

Grazioli sostiene che la caccia non è uno sport, e su questo ha pienamente ragione, ma non perché non vi siano analoghe possibilità di vincere per i «contendenti» (se andasse a caccia saprebbe quanto è difficile vincere un selvatico).

Proprio la caccia non è uno sport perché, piuttosto, rappresenta il mantenimento di un naturale istinto umano (che, piaccia o non piaccia, non è possibile rinnegare) evolutosi in una radicata quanto ultraregolamentata passione, ancora avvertita e, grazie a Dio, seguita da molti che, per poterlo fare, debbono essere cittadini di serie A, con

pedigree certificato, al contrario di quanti, invece, possono essere degli anticaccia, andare allo stadio e agli happy hour con una fedina penale da far invidia ad un capo mafia.

Grazioli si bea del fatto che i «suoi» giovani emiliani amino di più gli happy hour e il letto («soli o bene accompagnati») che l'alba, i rovi e il fucile.

Contento lui. Noi preferiamo i nostri giovani che ancora ci seguono a caccia abbandonando il letto prima dell'alba (se vi giacevano bene accompagnati o soli son fatti loro e a noi non interessa come a Grazioli) e non poltrentovi come flaccidi fagotti fino al pomeriggio dopo essersi rimbambiti in una discoteca.

I cacciatori, tutti, giovani o meno, prediligono uno stile di vita sano, che impone di saper dare spazio ai divertimenti e al riposo, che impone il seguire delle regole e dei ritmi naturali, di essere in forma fisicamente e psicologicamente, di non far uso di droghe e abuso di alcolici.

Forse sarà per questo che auspichiamo di poterli riavere tra noi a partire dal sedicesimo anno di età. I rischi e le cattive abitudini per i giovani son tutti fuori e non dentro il mondo della caccia che è solo scuola di vita vera, di valori che purtroppo è proprio il resto della società a dimostrare di perdere o di avere perso per prima.

Poi Grazioli sostiene che vi sono diverse varianti dell'attività venatoria «alcune più odiose e vili di altre» e fa l'esempio delle cacce da appostamento agli uccelli migratori che

prevedono l'utilizzo di richiami vivi perché cacce ritenute troppo facili, comode e perché tali uccelli sarebbero già «decimati da intemperie, cambiamenti climatici e inquinamento ambientale».

Quanto alla facilità e alla comodità di tali forme di caccia non ci sono parole per spiegare a Grazioli quanto sia in errore.

Come già fecemmo con il signor Maurizio Costanzo, invitiamo anche Grazioli ad abbandonare - almeno una volta - il suo caldo letto e a provare di persona quello di cui blatera senza alcuna conoscenza ed esperienza.

Quanto agli uccelli migratori il signor Grazioli può stare tranquillo: le specie cacciabili migratrici godono tutte di ottima salute, tanto è vero che là dove vi è un ambiente idoneo ad ospitarle non è un problema incontrarle.

Quell'ambiente che, purtroppo è questo il vero problema, in Italia più che in altri Paesi è stato loro sottratto per far posto alla «nuova umanità» di cui anche Grazioli pensa faccia parte, che beneficia di case, strade, ipermercati, luce elettrica, riscaldamento, macchine, aerei, treni, eccetera eccetera, con tutte le conseguenze del caso.

Quella nuova umanità che poi trova comodo mettersi la coscienza in pace sostenendo l'utilità di parchi abbandonati a loro stessi e campagne contro la caccia.

I cacciatori, certo, beneficiano delle stesse comodità e per questo anche loro sono «responsabili» di aver sottratto ambienti alla fauna selvatica; i cacciatori, certo, operano un prelievo sulle popola-

zioni di fauna selvatica cacciabile che, però, non ha assolutamente impatti negativi sulle stesse, tant'è che le specie cacciabili hanno dinamiche popolazionali positive, mentre sono spesso le specie protette ad avere maggiori problemi.

Chissà perché.

I cacciatori, però, lavorano anche per ricostruire questo ambiente andato perso, lavorano per migliorare e mantenere quello che è rimasto, per gestire le popolazioni di fauna selvatica ed inselvatichita che provocano danni ambientali ed economici alla collettività, ci mettono le loro risorse finanziarie e la loro esperienza.

Solo che nessuno ci permette di comunicarlo, mentre grande visibilità è data solo ad iniziative - per altro spesso discutibili - realizzate dalle associazioni ambientaliste.

Grazioli non conosce neanche i nostri anziani: nessuna propensione al divano, ma ancora tante energie e voglia di andare a caccia.

Probabilmente ha altri esempi da seguire.

Ridicola, infine, la concezione della caccia come «roba da siuri e non da minatori».

Proprio Grazioli non conosce il mondo della caccia e non perde occasione per dimostrarlo e fare così brutte figure.

Non scappi Grazioli. I cacciatori non le spariranno per le sue «sparate».

Di altri deve aver paura e si aggirano più facilmente nelle discoteche e negli happy hour.

Di noi, però, impari ad avere rispetto.

Comitato Esecutivo  
Annu Migratoristi

IL PRELIEVO VENATORIO NON INCIDE SULLE SPECIE NEL RISPETTO DEI CALENDARI

## Dall'Annu: tutti insieme per la verità ornitologica

Una conferma alle tesi dell'ANU Migratoristi, che il prelievo venatorio non incide assolutamente sulle specie nel rispetto del calendario europeo e italiano, ci viene direttamente dall'articolo pubblicato sul Corriere della Sera del 2 dicembre 2009 a firma di Danilo Mainardi, sulla base di un rapporto commissionato dal Ministero dell'Ambiente (Valutazione dello stato di conservazione della fauna italiana).

Gli autori, esperti ornitologi, evidenziano quali siano i vari elementi caratterizzanti la diminuzione di alcune specie tipiche degli ambienti naturali che, sempre più, vanno disappearing. Ma c'è anche da osservare come i cambiamenti climatici comportino sia durante un piccolo periodo, sia a lungo termine, non solo degli sfasamenti, ma anche dei completi cambiamenti nel normale e tradizionale movimento migratorio di parecchie specie.

C'è da rimarcare, ad esempio, come nella stagione post-nuziale del 2009, si è osservata un'assoluta assenza di specie non oggetto di caccia, quali Cinciallegra, Cincialella, Codibugnolo, Scricciolo, Regolo e Fiorrancino, abitualmente presenti e inanellati, ad esempio all'Osservatorio Ornitologico della FEIN di Arosio (in provincia di Como) in maniera ragguardevole e al contrario ridotti, in questa stagione, a pochi esemplari.

Valgono gli esempi delle Cincialelle che, nel 2008, sono state inanellate in 115 esemplari mentre, nel 2009, solamente in 18; o dei Codibugnoli, che nel 2008 sono stati inanellati in 43 esemplari,



mentre solo dodici individui in quest'ultimo anno.

Se avessimo ben osservato le carte meteo delle varie decadi da ottobre in avanti, avremmo incolpato la circolazione aerea caratterizzata dalla presenza di forti venti in quota che, seppur provenienti dai quadranti nord-orientali e quindi favorevoli alla migrazione, in pratica l'hanno ostacolata per i repentini cambiamenti che si sono verificati.

Così, quando sussistono variazioni termiche che si succedono troppo rapidamente nel tempo, abbiamo l'effetto contrario.

Proprio quello che è accaduto in

questa deludente stagione, dove anche il più accanito ornitologo, sempre presente sul campo, si è trovato disarmato nella sua attività di studio. Siamo dinanzi a un pianeta malato, sovente per colpa dell'uomo e per quei comportamenti umani che si traducono, senza voler entrare in temi socio-politici, nell'arricchimento di pochi e impoverimento di molti.

E' ben vero che il Succiacapre, l'Usignolo, il Tarabuso e la Berta maggiore non sono mai stati presenti in numero significativo (eccezione fatta per l'Usignolo), bensì sempre localizzati e con densità basse (e mai cacciati dall'uomo nella sua attività venatoria), ma è altrettanto vero che l'ambiente naturale mal gestito è la vera causa del loro decremento numerico.

Quale altra considerazione andrebbe tratta da tutto ciò, se non quella di unirli insieme per evitare che la volontà di molti sia annullata dall'arroganza di pochi?

E quando diciamo la volontà di molti intendiamo richiamarci a cacciatori, pescatori, ornitologi, ricercatori e a tutti i più intelligenti operatori che intervengono sulla natura con quella saggezza, fonte di un colloquio permanente, senza l'arroganza dei primi della classe che, alla fine, nulla sanno della natura.

Dobbiamo veramente considerare che un esercizio venatorio nella forma di caccia sostenibile (documentato approvato dal Consiglio d'Europa nel 2007), potrebbe veramente divenire un collante per assemblare una forza coesa di tutti insieme per l'ambiente e le sue risorse.